

Verbundkatalog Kalliope

Tragedia Sul Reno.

Mann, Klaus

Nutzungsbedingungen

Bei zahlreichen Dokumenten auf monacensia-digital.de sind die Urheberrechte bereits abgelaufen. Sie sind gemeinfrei und dürfen ohne weitere Rücksprache mit der Monacensia weiterverwendet werden.

Bei den Dokumenten, bei denen noch Urheberrechte bestehen, müssen für eine Weiterverwendung stets die Rechteinhaber*innen angefragt werden sowie eine Publikationsgenehmigung der Monacensia eingeholt werden. Das Zitatrecht bleibt hiervon unberührt.

Zur Erteilung einer Publikationserlaubnis wenden Sie sich bitte an:

Monacensia im Hildebrandhaus
Literaturarchiv
Adresse: Maria-Theresia-Straße 23, 81675 München
E-Mail: monacensia.literaturarchiv@muenchen.de

Terms of use

The copyrights for numerous documents on monacensia-digital.de have already expired. They are in the public domain and may be reused without further consultation with Monacensia. In the case of documents for which copyrights still exist, the copyright holders must always be contacted for further use and publication permission must be obtained from the Monacensia. The right to quote under copyright law remains unaffected by this. To obtain permission for publication, please contact:

Monacensia im Hildebrandhaus:
Literaturarchiv
Address: Maria-Theresia-Straße 23, 81675 München
E-Mail: monacensia.literaturarchiv@muenchen.de



COLONIA. Questi tre ponti furono fatti saltare dai tedeschi durante la ritirata. La famosa cattedrale non ha subito danni e le sue du

TRAGEDIA SUL

di

KLAUS MANN



IL PONTE di Remagen conquistato intatto dagli Americani servi a stabilire la prima testa di ponte oltre il Reno. Dopo è crollato, ma una base era ormai saldamente stabilita sulla riva opposta del fiume.

KLAUS MANN è figlio di Thomas, uno dei più grandi scrittori tedeschi contemporanei, ed ora cittadino americano.

Klaus è autore di circa venti opere letterarie tra romanzi, drammi e monografie politiche. E' il continuatore delle tradizioni d'una famiglia che ha dato alla letteratura moderna alcuni singolari scrittori: oltre al padre Thomas, lo zio Heinrich, molto noto anche in Italia dove si sono tradotti alcuni suoi romanzi, e la sorella Erika.

Emigrati in America appena Hitler andò al potere, i Mann sono stati tra i più attivi oppositori del Nazismo. Ora Klaus, che è cittadino degli Stati Uniti, si trova in Italia, come caporale della V Armata.



guglie gemelle ora dominano le rovine della triste città.

RENO

NEL 1918, quando capirono d'aver perduto la guerra, i tedeschi cessarono di combattere. Tuttavia la loro ritirata dal Reno fu una manovra militare compiuta con ordine, e non già una rotta confusa. In tal modo, le grandi città renane poterono essere risparmiate e le popolazioni riuscirono a evitare i grandi orrori della guerra moderna. Ma la Germania allora era governata da militari di professione e non da una banda di criminali, di disperati e di isterici. Gli uomini che oggi costringono il popolo tedesco a continuare una lotta insensata — cioè Hitler, Himmler, Goebbels, Ribbentrop, ecc. — sono i soli responsabili della rovina degli storici monumenti e dei sacri altari di Colonia, Augusta, Treviri, Magonza, Worms e altri antichi centri. E se i tedeschi hanno ancora bisogno d'altre prove per convincersi di quanto sia disperata e senza rimedio la loro situazione, la tragedia che si sta svolgendo ora sul Reno dovrebbe essere più che sufficiente per aprire gli occhi anche ai più ignoranti e ai più testardi.

Si può essere però certi che i recenti sviluppi sul fronte occidentale, — il passaggio del Reno e soprattutto la conquista d'una città grande come Colonia, — abbiano avuto un effetto profondo sul morale dei tedeschi. Infatti, il cedimento della « Guardia sul Reno » non man-

cherà d'impressionare, e forse di sconvolgere addirittura, l'animo dei tedeschi assai più della stessa invasione russa da oriente. Il territorio fra Berlino e il confine polacco, per quanto grande possa essere la sua importanza strategica ed economica, non appartiene al centro geografico e psicologico del popolo tedesco. Ma il Reno è tutt'altra cosa; è il cuore della Germania. Col passaggio del fiume, gli Alleati hanno superato qualcosa che conta molto di più d'un ostacolo militare: sono andati di là da una specie di magica barriera.

A tutti i tedeschi, senza badare alla regione del Reich alla quale appartengono, il nome del Padre Reno è collegato a memorie storiche, a leggende, e rappresenta veramente la grandezza e la gloria della patria. Alla loro immaginazione, le rive del maestoso fiume, pur con la moderna industrializzazione, rappresentano pur sempre una scena incantata, piena di castelli medioevali e d'alture pittoresche. Il primo pensiero che coglie un tedesco quando pensa al Reno, non è quello delle industrie e delle ciminiere del XX secolo, ma piuttosto un vago ed ispirato ricordo d'un mondo cavalleresco, ricco di colore e di fantasia.

Il nome del Reno non manca di richiamare alla mente del tedesco la solenne Nibelungenlied (la canzone dei Nibelunghi), con tutte le sue battaglie disperate, le violente emozioni, gli intrepidi cavalieri, gli infami traditori, le truci divinità, le valchirie truculente e i dragoni assetati di sangue.

Può anche darsi però che il romantico tedesco — e non c'è tedesco che in fondo al suo cuore non sia un romantico inguaribile, in una maniera più o meno perversa e distorta — pensi all'eroica epopea non come la configurò il XII secolo, ma piuttosto in termini wagneriani, richiamando cioè alla memoria la adattamento drammatica e musicale che del mito teutonico fece Riccardo Wagner. La sua colossale tetralogia, *L'Anello del Nibelungo* è infatti la canzone madre del Reno: s'apre con una scena sulle rive del fiume, dove « le figlie del Reno » vegliano sui tesori affondati, e termina col grandioso e cupo Goetterdaemmerung, il crepuscolo degli Dei. Nell'ultimo atto, si assiste alla sconfitta degli dei, dei semidei e degli eroi, che vediamo ritirarsi dai loro campi di battaglia renani e rifugiarsi nella pace della morte e del nulla. E' una processione di stanchi veterani che marciano lungo i raggi di luce d'un arcobaleno. L'ultimo loro rifugio è il Valhalla, il luogo mitico dove il dio teutonico accoglie le anime dei guerrieri caduti sul campo di battaglia.

La tragica visione di Wagner, che è una drammatizzazione feroce della filosofia pessimista di Schopenhauer, ha incantato e influenzato in vario modo diverse generazioni tedesche. La sua opera infatti può essere considerata come l'espressione d'un carattere che è proprio dell'anima tedesca: un carattere che conduce ad atteggiamenti pericolosi, a esasperate immagini e sensazioni.

Era questa particolare ed inconfondibile inclinazione tedesca alla catastrofe, questa predilezione per il suicidio e per gli sconvolgimenti che un acuto psicologo e statista francese, George Clemenceau, aveva in mente quando osservava che i tedeschi, se ben si considera, sono tutti « innamorati segretamente della morte ». Ciò che Wagner esaltava nella parte finale del suo ciclo, *L'Anello del Nibelungo*, non è, se s'osserva a fondo, il sacrificio eroico compiuto per amore d'una causa sublime: è la morte di per sé. I Nibelunghi non furono capaci di portare a termine alcun che, con tutte le loro inimicizie, i loro inganni e le loro lotte; essi non concludono nulla coi loro gesti grandiosi e con le loro lugubri canzoni. Si limitano a « com-

battere fino all'ultimo uomo », tradendosi ed uccidendosi l'un l'altro, distruggendo ogni cosa, follemente, per scomparire infine a cavallo nel nulla: per quanto vinti, sfilano pieni di pompa e d'alterigia, accompagnati dal ritmo triste e solenne d'una marcia funebre e dall'applauso rispettosamente commosso d'una platea tedesca.

Com'è noto, Hitler venera, e sotto certi aspetti cerca d'imitare, gli eroi wagneriani. Certo, nella sua mente confusa, egli si è identificato con Lohengrin, « il cavaliere dalla corazza splendente » (per quanto possa apparire strano, ad una parete della « casa dell'arte » a Monaco è appeso un grande ritratto del Fuehrer a cavallo con addosso una bianca e lucente corazza). Può darsi benissimo che Hitler s'immagini anche d'essere Sigfrido, e che, come Sigfrido, pensi di sgozzare un dragone a due teste: il Bolscevismo e la Plutocrazia. Com'è risaputo, la sfrenata avventura di Sigfrido si conclude con l'immenso disastro del *Goetterdaemmerung*, con l'incendio di tutto l'universo, quale pira funebre per l'eroe caduto.

Così, se questi ultimi guerrieri teutonici sognano d'aver anch'essi un grandioso crepuscolo degli Dei a conclusione della loro avventura, ora sul Reno stanno ricevendo ciò che cercano: davanti ai loro occhi è lo spettacolo apocalittico di città che bruciano, di tetti che crollano, di cieli infuocati, d'ecatombi grandiose e di folle collettive. Le notizie che arrivano da Colonia dicono che la città quando venne occupata dagli alleati si trovava in condizioni inimmaginabili. L'unico edificio che, tutto sommato, poteva considerarsi non danneggiato era la famosa cattedrale. Le strade intorno alla chiesa sono un mucchio di macerie; la città è come un cimitero mezzo sconvolto: una orrida esposizione di rovine prodotte dalla guerra.

I tedeschi lo sanno; la tragedia non è conosciuta soltanto da coloro che vivono sulle rive del Reno; anche gli abitanti delle altre regioni del Reich non si fanno più illusioni: tutti ormai hanno la certezza che il paese sta andando a pezzi. Goebbels, invece di smentire o di nascondere in parte, le tribolazioni del popolo tedesco e le distruzioni di città, ha adottato una politica opposta: esalta, ed a volte li esagera, gli orrori della guerra sia presenti che futuri. Con grande rumore, e sempre con deliberato proposito, non si lascia scappare alcu-



1918. I tedeschi, perduta ormai la guerra, passano sopra lo storico ponte durante la loro ritirata.

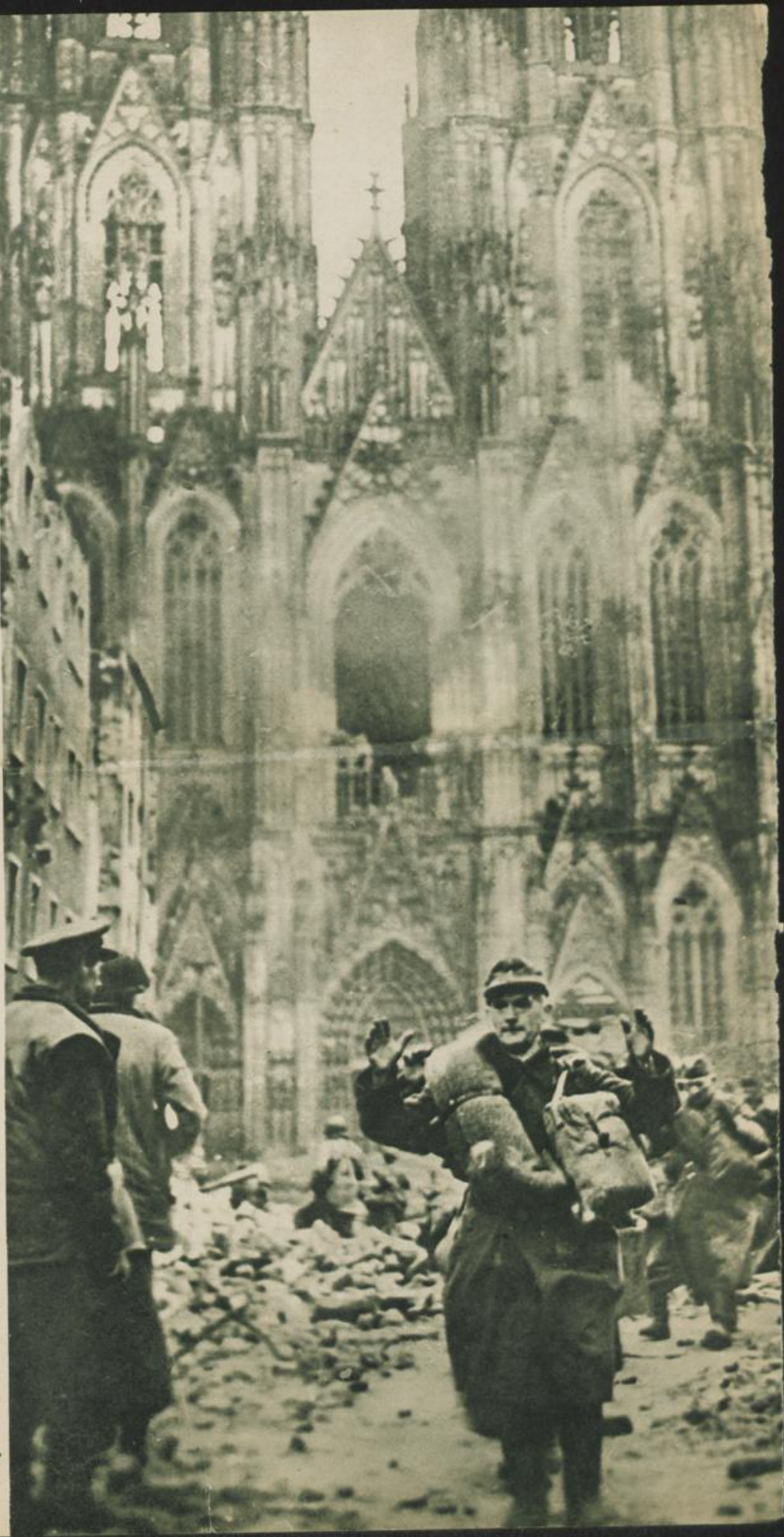
(Continuazione della pagina precedente)

na occasione per gridare ai quattro venti che la nazione è entrata in agonia. Lo sperimentato demagogo, — sia detto per incidenza che è nativo della valle del Reno, e precisamente di una località già occupata — insiste sul tema del Goetterdaemmerung, e predica disgrazie di dimensioni universali, a meno che i tedeschi non riescano a fermare quelle che lui chiama le « orde bolsceviche provenienti dal cuore dell'Asia e le altre dei loro plutocratici alleati ». Ad ascoltare bene, sembra però che qua e là quello zoppo maligno insinui che forse è ormai troppo tardi per sperare in un siffatto miracolo, e che perciò sia da considerarsi come inevitabile una catastrofe di stile wagneriano. Eppure i tedeschi devono continuare a combattere; perché, a sentire lo zoppo loquace, è molto più dignitoso morire che vivere in un mondo che non sia dominato dai nazisti. In Germania anche se ormai è chiaro agli occhi di tutti che la vittoria non ci sarà, resta pur sempre un conforto: il pensiero del Valhalla.

Se i tedeschi continueranno ad ascoltare, credendovi, le canzoni della loro vecchia e cinica sirena, è probabile che arriveranno alla rovina estrema, simili a quei marinai che per seguire un'altra voce d'accento renano — la voce di quella attraente ed omicida strega che si chiamava Lorelei — finirono con morire affogati nel fiume. Ma questa volta la tragedia non avrà niente di poetico; non ci saranno né arcobaleni né marce funebri, e nemmeno platee plaudenti e pompe solenni. Non ci sarà un Valhalla, ma soltanto amarezza e miseria. Invece d'eroi wagneriani dalle voci sonore e dalle grandi barbe solenni, ci saranno i visi patiti e dallo sguardo spento del « Volkssturm », i ragazzi dissoluti della Gioventù Hitleriana, le donne denutrite, le famiglie senza casa, il desolato e realistico incubo della distruzione generale. La morte e la disorganizzazione saranno l'esito logico, inevitabile di questa pazza e furiosa avventura tedesca che è come l'ha definita bene un esule, Hermann Rauschning, la « rivoluzione del nihilismo », una rivoluzione senza uno scopo ed un termine, una rivoluzione che porta unicamente al nulla.

Ora, sarebbe interessante sapere se i tedeschi andando dietro all'equivoca luce del mito nibelungico e seguendo i consigli diabolici del dottor Goebbels, vorranno esasperare fino alle estreme conseguenze il finale di per sé già così terribile di quel grande dramma che è la guerra. A noi è concesso soltanto sperare che gli attuali avvenimenti, tanto da oriente quanto da occidente, riescano a scuotere un popolo abbacinato e a rompere l'incantesimo esercitato da una propaganda che avvelena il sangue ed acceca. Se i tedeschi riusciranno finalmente a liberarsi dall'influenza cattiva di Goebbels, se riusciranno a capire qual'è il dannoso nihilismo che sta alla base di tutto il movimento nazionalsocialista, allora, forse, si accorgeranno, e certo con meraviglia, che il crepuscolo dei loro idoli falsi e sempre pronti a dire bugie, non significa necessariamente il principio d'una notte che si stenderà su tutto il mondo, dopo un'universale rovina. Forse quello che ad un osservatore poco avveduto può sembrare un crepuscolo fosco e l'inizio d'un buio eterno, ha i colori freschi d'un'alba che promette una nuova giornata a tutti gli uomini che preferiscono la gioia d'una vita seriamente umana agli ambigui incanti della morte.

TRUPPE TEDESCHE s'arrendono agli americani davanti alla Cattedrale di Colonia appena occupata.



AIUTI PER L'ITALIA

TRA LE NAVI che gremivano il porto di Napoli un paio di settimane fa, ve ne erano alcune che scaricavano casse di viveri, vestiti, medicinali. Tutta questa roba era destinata alle zone più colpite dell'Italia libera.

Qualora ci mettessimo ad esaminare ciò che contengono tutte le casse che formano cataste sempre più alte sui moli napoletani, ci troveremmo a fare la storia di quanto si è studiato e fatto in America da un anno a questa parte. Nei primi mesi dell'anno scorso, infatti, in seguito alle insistenze che gli venivano rivolte da più parti, Roosevelt s'interessò a che venisse costituita un'organizzazione americana per la raccolta d'aiuti a favore dell'Italia. Nacque così l'« American Relief for Italy, Inc. ». In un primo momento, il presidente fu Myron Taylor, rappresentante personale di Roosevelt presso il Vaticano; in seguito venne nominato Juvenal Marchisio, giudice presso la Corte Suprema di New York.

L'organizzazione si propone di venire incontro, nei limiti del possibile, ai bisogni delle popolazioni civili italiane che sono state più danneggiate dalla guerra o che comunque più soffrono in questo momento la fame e il freddo, a prescindere da ogni considerazione di razza, nazionalità, religione e politica.

Alla fine dell'anno scorso, le prime spedizioni erano già belle e pronte. In dicembre, a Napoli veniva sbarcato qualche cosa come tre milioni di chili di rifornimenti; dalle scarpe per bambini, ai medicinali, agli strumenti chirurgici. Una ventina di giorni dopo, la merce sbarcata si trovava già sistemata nei depositi, un po' dovunque nell'Italia liberata. Fra l'altro, sbarcavano dalle navi cinquanta camion nuovi per facilitare il lavoro di smistamento; è inutile dire quanto sia da considerarsi prezioso quest'ultimo dono per l'Italia, così, gravemente afflitta dalla deficienza dei mezzi di trasporto dopo le distruzioni e i saccheggi tedeschi.

La merce (circa 5 milioni e mezzo di chilogrammi) che veniva sbarcata un paio di settimane fa nel porto di Napoli era quella della seconda spedizione organizzata a cura della nuova gestione diretta ora dal giudice Marchisio. Tali spedizioni d'ora in poi arriveranno con regolarità, possibilmente ogni mese.

Chi provvederà a ripartire questa merce tra le varie regioni italiane sarà l'Ente Nazionale Distribuzione Soccorsi in Italia, controllato da un Comitato al quale partecipano i rappresentanti del Governo Italiano, del Vaticano, della Croce Rossa Italiana e della Confederazione Generale del Lavoro.

RIFORMIMENTI AMERICANI per l'Italia sono scaricati su un molo napoletano. È stato deciso che da ora in poi le consegne di viveri, vestiario e medicinali si succedano con arrivi di periodicità mensile.

RACCOLTI IN UNA CHIESA di Napoli, i rifornimenti attendono di essere distribuiti. Il carico, di circa 6 milioni di kg., comprendeva anche vitamine in pillole, latte in polvere, calzature e vestiario.





I PRIMI carri armati penetrano nei sobborghi di Colonia. I soldati americani dall'alto della torretta scrutano le strade deserte della città.



QUESTE RAGAZZE russe e polacche portate in Germania per i lavori forzati, furono liberate dalle truppe americane durante la loro avanzata nella zona del Reno.



CARRI ARMATI attraversano Colonia conquistata il 6 marzo. Nei duri combattimenti per la città furono presi 3.655 prigionieri tedeschi.



SOLDATI DEL "VOLKSSTURM" in abiti borghesi sono fatti prigionieri insieme ad un ufficiale nazista da soldati della Prima Armata.



UN NUOVO regime si stabilisce in Germania. Un soldato americano attacca i primi manifesti del Gov. Mil. Alleato sopra una grande tabella destinata alle affissioni.